

10 aprile 2018

## Tra beghe e conflitti

*Il mondo, come ci ricorda da tempo papa Francesco, è un enorme teatro di guerra. Sia laddove il conflitto riveste i connotati classici della guerra guerreggiata, che dove viene esportata sotto forma di attentati in Europa dai resti delle armate fondamentaliste di Daesh. Ed è sempre guerra nelle aree dell'Africa dove etnie e regimi si scontrano per fare il gioco di multinazionali che mirano ad impadronirsi del controllo dell'acqua che sembra destinata a soppiantare i poteri forniti dal petrolio.*

*Così come è guerra, e particolarmente ripugnante, laddove l'esercito israeliano contiene due milioni di palestinesi "imprigionati" nella striscia di Gaza, lunga 45 chilometri e larga 10, rispondendo con le armi a sconfinamenti e lanci di pietre, sparando indiscriminatamente su donne e bambini. Alla fine della scorsa settimana dei 491 feriti raggiunti da colpi di arma da fuoco, una ventina erano donne e 80 i minorenni.*

*Sappiamo tutti come nell'infuocato Medio Oriente l'irrisolto conflitto palestinese, pur non rappresentando la sola fonte di conflitto, costituisca un permanente elemento di destabilizzazione. Ed è ipocrita far finta di ignorare come, dietro allo scudo della "minaccia all'esistenza" dello Stato di Israele, si manifesti una concreta politica del suo Governo di annessione e colonizzazione*

*dei territori occupati, insieme alla sostanziale indisponibilità ad affrontare la questione dei "due Stati". La nostra cattiva coscienza che risale alla "shoah" e ai campi di sterminio (di cui gli arabi non portano alcuna responsabilità storica), sembra impedirci di vedere il conflitto nella sua reale dimensione e nei gradi, assai diversi, di responsabilità.*

*Infine la guerra in Siria, il suo spaventoso corollario chimico e le mire egemoniche del nuovo despota turco rappresentano una ulteriore componente di questo mosaico mondiale in cui la politica assume sempre più i connotati della strategia bellica.*

*Crediamo sia un buon esercizio quello di fare un giretto per il mondo per chi, come noi, è tormentato dal teatrino politico italiano che, a distanza di un mese dal voto, sembra avvilito negli slogan, nei veti e controveti di una campagna elettorale che nel nostro Paese oscilla, pur tra alti e bassi, in una sorta di moto perpetuo. Anche rispetto al fuoco che ci circonda dobbiamo pretendere che la politica svolga il suo ruolo, dia delle risposte, aspiri a una dimensione di partecipazione ai processi globali di cambiamento. Chi si considera, clamorosamente sbagliando, il centro dell'universo torni umilmente a rimettersi al servizio della gente.*

### Sommario:

---

La Cgil ripresenta la carta dei diritti

---

Una marcia in più dei distretti industriali

---

Made in Biella: per una vera riforma

---

**Camusso chiede un incontro ai presidenti di Camera e Senato**

## **La Cgil ripresenta la Carta dei diritti**

La Cgil, con una lettera del segretario generale, Susanna Camusso, inviata la scorsa settimana ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i gruppi parlamentari, ha chiesto “un incontro per illustrare la “Carta dei diritti universali del lavoro”, la proposta di legge di iniziativa popolare che ha raccolto 1,2 milioni di firme”.

“Nella scorsa legislatura,

infatti, – motiva la segretaria generale – la Carta dei diritti è stata incardinata presso la commissione Lavoro della Camera dei deputati, la quale, a sua volta, ha concluso le audizioni nell’ottobre scorso”.

Quindi per la Cgil il percorso va proseguito e non è sbagliato introdurre in un confronto politico che ripercorre toni e contenuti

della campagna elettorale, quelle che dovrebbero essere le questioni di fondo su cui la politica deve misurarsi: l’uscita dalla crisi, le politiche del lavoro, il rilancio degli investimenti pubblici in stretto rapporto con l’emergenza ambientale del Paese, la qualità dell’innovazione e le politiche industriali, il recupero di un sistema di welfare decente, il nodo delle

pensioni. Riportare questi temi è necessario perché la politica faccia un salutare bagno di realtà.

L’altro segnale, non meno importante contenuto nella lettera, è la riconferma della scelta di autonomia della Cgil, le cui opzioni e strategie discendono dalla propria rappresentanza sociale e restano immutate rispetto al quadro politico.

**Aumenta il fatturato delle imprese tessili**

## **Una marcia in più dei distretti industriali**

L’ultimo rapporto di Intesa San Paolo sui distretti industriali, che analizza il fatturato delle imprese nell’arco temporale che va dal 2008 al 2016, denuncia una ripresa positiva. Il fatturato delle aziende dei distretti industriali, in un contesto di rilancio generale, presenta una crescita del doppio rispetto all’industria delle aree non distrettuali. La performance risulta ancora più alta all’interno del sistema moda che, infatti,

presenta un dato nazionale di crescita dell’11,2% contro il 4,4% del tessile non distrettuale.

E’ una nota positiva che, in qualche modo ci aspettavamo. In effetti, nel quadro di un sistema come il nostro dominato da imprese medio-piccole e piccolissime, i distretti industriali che hanno alle spalle una storia e una cultura radicata al loro tessuto industriale e un’organizzazione del territorio che in qualche

modo si è strutturata attorno alle sue aziende, offrono una rete più protettiva e servizi più rispondenti allo sviluppo economico.

Tuttavia la maggiore rispondenza del distretto alle esigenze di ripresa, lungi dal rappresentare un dato su cui attestarci, va colto come punto da cui partire, come elemento da rafforzare..

Ce lo dice l’andamento del mercato del lavoro che segna ancora il perdurare

della crisi e ce lo dice l’esigenza di trovare nelle politiche del territorio risorse finanziarie, accessi al credito, servizi di qualità, investimenti e progetti per formazione e innovazione che consentano di fare rete e di ottimizzare le forze disponibili costruendo sinergie, individuando priorità, evitando improvvisazioni e protagonismi individuali. Insomma fare sistema, più e meglio di quanto si è fatto finora.

**La Cgil si assume la responsabilità di una proposta di legge**

## **Diritti sindacali per tutto il comparto della Difesa**

“A ormai 37 anni dall’approvazione della legge di riforma 121/81, che ha introdotto il diritto di associazione sindacale nel corpo di Polizia, è necessario e non più rinviabile l’estensione di questo diritto e la sua piena esigibilità all’insieme dei comparti della Difesa”.

La forte dichiarazione è stata fatta dal segretario confederale della Cgil Giuseppe Massafra nel corso dell’iniziativa “Le condizioni di lavoro degli operatori del

comparto difesa e sicurezza. Tutela e diritti associativi”.

Il Convegno nazionale è stato promosso la scorsa settimana da Cgil, Silp Cgil, Fp Cgil, Assodipro, Ficiesse e Giornale dei militari, organizzata da Cgil, Silp Cgil, Fp Cgil, Assodipro, Ficiesse e Giornale dei militari.

Un insieme di strutture e associazioni che rappresentano un arco di forze sindacali e militari.

L’idea di fondo, presente fin dalla sindacalizzazione

democratica del corpo di Polizia è che gli uomini e le donne in divisa debbano essere considerati cittadini a titolo pieno, a partire dal loro diritto costituzionale di organizzarsi sindacalmente e di poter gestire in prima persona le proprie condizioni di vita, di lavoro e di affermazione professionale.

Condizioni che spesso si presentano con caratteri di criticità rilevanti, fino a portare a situazioni patologiche e, nei casi più estremi, al

suicidio.

Inoltre la funzione indispensabile delle Forze dell’ordine in materia di sicurezza dei cittadini non giustifica nessuna condizione di separatezza dall’insieme della società.

“Per questo – afferma Massafra – ci assumiamo la responsabilità di promuovere una proposta di legge di iniziativa popolare di riforma organica sui diritti sindacali dei comparti della Difesa da inserire nell’agenda dei lavori del nuovo Parlamento”.

MADE IN BIELLA

Per una vera riforma

L'ultimo report di Funzione pubblica Cgil presenta il quadro negativo della dinamica occupazionale del comparto pubblico. Tra il 2001 e il 2015 i dipendenti stabilmente occupati si sono ridotti di oltre 75 mila unità e i part-time sono aumentati di 29.500 addetti. Stante il sostanziale blocco del turnover questa condizione ha avuto come riflesso, aggravatosi nel tempo, un accentuato invecchiamento della mano d'opera.

I numeri danno ragione delle nostre denunce su tutti i versanti. Anzitutto l'assoluta strumentalità di una campagna che ha confuso la riforma della pubblica amministrazione con un'operazione di smantellamento di servizi e prestazioni. Tanto è vero che i tagli non hanno seguito alcun criterio ma hanno avuto carattere lineare e indiscriminato, a prescindere da qualsivoglia rapporto tra addetti e nume-

ro di utenti.

L'altro effetto, derivante dal prolungamento dell'età pensionabile, combinato con il mancato rinnovamento e ringiovanimento degli organici e aggravato dall'assenza di percorsi formativi e di riqualificazione professionale, è una condizione che rende impraticabile qualsiasi processo di ammodernamento e riforma della pubblica amministrazione, in quanto vengono meno le premesse di base.

In soldoni la vera operazione è stata quella di ridurre peso, ruolo e funzioni della

mano pubblica che, come è facile argomentare, risponde ai bisogni della collettività in misura strettamente proporzionale alle condizioni di reddito e alle differenti condizioni di salute della popolazione. Se a tutto questo si aggiungono dieci anni di blocco dei contratti, con relativo deprezzamento e impoverimento professionale di lavoratrici e lavoratori il quadro è completo.

Quest'anno si è avviata una inversione di tendenza con il rinnovo dei contratti nazionali, la riapertura della contrattazione di secondo livello, la ripresa di confronto sui temi dell'organizzazione del lavoro. Non è più tempo per ulteriori indugi. Si aprano tutti i tavoli di confronto necessari e si ponga riparo al cattivo operato di oltre un decennio. Anche da qui misureremo le reali coerenze tra rinnovamenti enunciati e processi effettivi di cambiamento.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve...

Nessuna fatalità nella catena di morti sul lavoro

Giovedì scorso di nuovo una coppia di morti e un ferito grave, a Crotone, in un cantiere pubblico, dove gli operai stavano lavorando per il prolungamento del lungomare, con il crollo di un muro di contenimento che li ha seppelliti. Intanto continua quotidianamente l'ecatombe. I tre operai, di cui un rumeno e un italiano morti, risultavano regolarmente assunti.

Il sindacato, in attesa di una ricostruzione precisa degli eventi, per ora annota che

l'incidente mortale a Crotone in un cantiere pubblico è di per sé un elemento aggravante.

Detto questo l'incredibile e ininterrotta sequenza di vittime dimostra l'assoluta non casualità di quanto sta avvenendo e continuerà ad avvenire in assenza di un ripristino di condizioni di sicurezza e normalità nel lavoro che sono chiaramente venute meno.

Aumenta ancora la disoccupazione giovanile

“I positivi scostamenti nei dati Istat di febbraio, pur-

troppo, non alterano su base annua le gravi criticità che caratterizzano il mercato del lavoro italiano. È ancora troppo poca l'occupazione, e quella che c'è spesso è debole, precaria, povera”. Così la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti ha commentato il 4 aprile le rilevazioni diffuse dall'Istat su occupati e disoccupati. “La disoccupazione giovanile, che a differenza di quanto sta accadendo in Europa è in crescita, e il calo degli occupati nella fascia centrale di età, sono le principali criticità che andrebbero subito aggredite con adeguate scelte politiche”.

